

## SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(74)

## INDICE

| RESOCONTI:                                                                            | Pag. |                                                                                                                                        | Pag. |
|---------------------------------------------------------------------------------------|------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| RIUNITE ( <i>Giustizia-2<sup>a</sup> e Igiene e sanità-12<sup>a</sup></i> ) . . . . . | 33   | INDUSTRIA (10 <sup>a</sup> )                                                                                                           |      |
| AFFARI COSTITUZIONALI (1 <sup>a</sup> ) . . . . .                                     | 39   | — <i>Sottocommissione pareri</i> . . . . .                                                                                             | 44   |
| DIFESA (4 <sup>a</sup> )                                                              |      | COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO<br>GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIO-<br>TELEVISIVI                                   |      |
| — <i>Sottocommissione pareri</i> . . . . .                                            | 43   | — <i>Sottocommissione per l'accesso</i> . . . . .                                                                                      | 44   |
| AGRICOLTURA (9 <sup>a</sup> )                                                         |      | COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE<br>STRUTTURE, SULLE CONDIZIONI E SUI LIVELLI<br>DEI TRATTAMENTI RETRIBUTIVI E NORMATIVI . . | 41   |
| — <i>Sottocommissione pareri</i> . . . . .                                            | 44   |                                                                                                                                        |      |



## COMMISSIONI RIUNITE

2<sup>a</sup> (Giustizia)

e

12<sup>a</sup> (Igiene e sanità)

GIOVEDÌ 24 MARZO 1977

Presidenza del Presidente della 2<sup>a</sup> Comm.ne  
VIVIANI

*La seduta ha inizio alle ore 9,45.*

## IN SEDE REFERENTE

« Norme sull'interruzione della gravidanza » (483), d'iniziativa dei deputati Faccio Adele ed altri; Magnani Noya Maria ed altri; Bonino Emma ed altri; Fabbri Seroni Adriana ed altri; Agnelli Susanna ed altri; Corvisieri e Pinto; Pratesi ed altri; Piccoli ed altri, approvato dalla Camera dei deputati;

« Nuovi compiti dei consultori familiari per la prevenzione dell'aborto e norme per l'affidamento preadottivo dei neonati » (515), d'iniziativa dei senatori Bartolomei ed altri;

## Petizione n. 59.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il senatore Busseti, in via preliminare, sottolinea che l'affermazione di principio contenuta nell'articolo 1 del disegno di legge n. 483, volta a riaffermare la tutela della vita umana dal suo inizio, appare puramente provocatoria nel contesto della restante normativa, che segna un tradimento e un travisamento completo dello spirito e della lettera del dettato costituzionale, dal quale emerge invece con grande chiarezza l'affermazione di un diritto intoccabile alla vita umana. In realtà, prosegue l'oratore, il problema intorno a cui si discute non è tanto quello della legittimità o meno della scelta depenalizzatrice, ma di una vera e propria introduzione nel nostro ordinamento di un nuovo diritto soggettivo perfetto che garantisca, anche con il concorso dello Stato, la

facoltà della donna di interrompere la maternità nei primi novanta giorni di gestazione. Si tratta, sottolinea l'oratore, di una scelta aberrante, che inquinava profondamente le tradizioni civiche e il costume sociale su cui si fonda il nostro ordinamento giuridico e di cui la stessa Carta costituzionale si è fatta pienamente carico con gli articoli 2, 3 e 29. In questo senso mette in evidenza che la scelta della donna per l'interruzione della gravidanza nei primi novanta giorni non trova in realtà alcuna limitazione efficace, in quanto l'articolo 2 non stabilisce alcun rigido rapporto di necessità tra le cause legittimatrici e la determinazione della donna.

Più in generale, rileva come nel corso dell'esame sia emersa una cospicua convergenza nel giudicare il testo in esame disorganico e molto carente sul piano di una corretta tecnica legislativa. In particolare, pone in luce la contraddittorietà profonda che esisterebbe tra la disciplina dell'interruzione della gravidanza nei primi novanta giorni di gestazione e quella prevista successivamente. Tale drastica differenza nel regime giuridico dell'aborto non sembra ispirata ad alcun obiettivo parametro scientifico, in quanto tutti concordano sul fatto che già nei primi novanta giorni di gestazione esiste un piccolo ma perfetto centro di vita, già organicamente programmato ai successivi sviluppi, e quindi pienamente partecipe della sfera dell'umano. Il provvedimento all'esame elegge quindi a strumento di rilevazione dell'insorgenza della vita umana un elemento puramente temporale, di valore assolutamente estrinseco ed arbitrario, che stravolge completamente sia le concezioni fin qui acquisite sul piano biologico, sia il patrimonio giuridico e morale del nostro Paese, largamente sentito dalla coscienza sociale.

Il senatore Busseti afferma quindi che lo Stato, prima di porsi sulla via di una legi-

slazione ispirata a criteri del tutto arbitrari, dovrebbe invece sperimentare altre più valide possibilità, volte a realizzare il giusto principio della maternità responsabile; esiste cioè un ampio margine di azione legislativa capace di tradurre in modo costruttivo le esigenze della donna, senza attentare in modo irrimediabile ad un pilastro fondamentale del nostro sistema giuridico e morale, fondato inequivocabilmente sul diritto alla vita. In questo senso, conclude l'oratore, occorre che la comunità nel suo insieme compia un profondo sforzo di prevenzione specifica, evitando di imboccare strade ispirate a principi aberranti, irrazionali ed antiumanistici.

Il senatore Roccamonte esordisce affermando che anche il fronte dello schieramento antiabortista è pienamente consapevole che occorre risolvere in modo compiuto il problema dell'aborto clandestino; è necessaria, pertanto, una larga convergenza di forze e di intenti per dare al Paese una legislazione moderna ed efficace che risponda effettivamente alle attese. Da questo punto di vista dichiara di volersi soffermare essenzialmente sulle questioni in ordine alle quali la discussione sin qui sviluppata ha chiaramente posto l'esigenza di una modificazione del testo trasmesso dalla Camera dei deputati.

In primo luogo, sottolinea che non esiste obiettivamente una maggioranza parlamentare che sia disposta ad accettare il principio del « consenso » dello Stato alla scelta abortista: occorre pertanto eliminare dalla legge tale scelta di principio. Occorre inoltre evitare di attribuire alla classe medica responsabilità e funzioni che non le competono; in questo senso evidenzia l'importanza centrale che dovrebbe assumere nell'economia della legge l'intervento preventivo dei consultori, nei quali la funzione del medico può essere utilmente affiancata da quella dello psicologo e dell'assistente sociale. Infine, si sofferma sulla necessità di una radicale modifica delle norme che disciplinano la situazione delle minorenni, norme che appaiono per certi aspetti anche di dubbia costituzionalità.

Concludendo, l'oratore dichiara di associarsi alla proposta del senatore Occhipinti per la costituzione di una Sottocommissione cui demandare l'esame preliminare degli emendamenti.

Interviene quindi la senatrice Vera Squarcialupi. Premette che il suo intervento intende porsi unicamente nell'ottica delle esigenze umane ed esistenziali della donna, al di fuori di ogni condizionamento e schermo giuridico etico, filosofico o, comunque, di tipo ideologico, che non sembra in alcun modo utile a risolvere un problema la cui intima essenza va ricostruita attraverso una sentita adesione alla condizione esistenziale della donna. Osserva quindi che se gli strumenti conoscitivi fin qui elaborati dalla nostra cultura hanno lasciato nell'oscurità questo problema, ciò è dovuto essenzialmente al fatto che si è in presenza di un'elaborazione culturale fatta dagli uomini e, quindi, inadatta a porsi nell'ottica delle esigenze più squisitamente femminili, ad individuare e ricostruire le dimensioni reali di una tragedia femminile come l'aborto. Gli strumenti dell'ideologia non rappresentano un supporto utile per capire e risolvere un problema sociale, le cui dimensioni sono ormai quelle di un fenomeno di massa; in questo senso ricorda, tra l'altro, che le numerose giovani donne che sono quotidianamente costrette a lasciare il nostro Paese per risolvere altrove il proprio dramma personale rappresentano, in un certo senso, la più drammatica espressione di dissenso civile e culturale prodotta dalla nostra società: queste donne, in sostanza, cercano altrove quelle condizioni di libertà che sono loro negate nel nostro ordinamento. Occorre pertanto un profondo risanamento e rinnovamento delle strutture morali e giuridiche del Paese, capace realmente di realizzare il principio della maternità consapevole.

Passando quindi ad esaminare il ruolo del medico in questa nuova realtà da creare, l'oratrice sottolinea che, se appaiono comprensibili alcune reazioni di diffidenza fin qui emerse da parte della categoria, occorre altresì rendersi conto che la nuova figura

di medico ipotizzata dal provvedimento in esame è tutta da costruire e richiede una ben più ampia sensibilità psicologica e sociale nei confronti dei problemi della donna. In argomento l'oratrice rende testimonianza di alcuni episodi che confermano la sussistenza nella categoria dei medici di certi atteggiamenti di sufficienza repressiva nei confronti dei problemi e delle esigenze delle donne. Sottolinea quindi che il disegno di legge n. 483 intende prefigurare la via lungo la quale sarà possibile innovare profondamente nel rapporto tra le donne e le strutture ospedaliere, rapporto tuttora punteggiato da atteggiamenti talvolta ispirati a disprezzo e irrisione, profondamente lesivi della libertà e della dignità della donna. In questo senso il provvedimento all'esame consentirà di rafforzare nelle donne la giusta consapevolezza dei propri diritti e permetterà loro di avvicinarsi alle strutture ospedaliere senza dover ancora subire amare esperienze.

Avviandosi alla conclusione, l'oratrice, tra l'altro, pone in evidenza che il dibattito in corso è valso a far prendere coscienza a tutte le parti politiche dell'urgenza e della gravità del problema: occorre ora passare alla fase della legislazione positiva, trovando soluzioni che, anche se non perfette, certamente possono rappresentare una prima risposta alle esigenze reali poste dal mondo delle donne. Si augura pertanto, grazie anche all'ampio e proficuo confronto di idee emerso nel corso del dibattito, che sia possibile condurre rapidamente in porto il provvedimento.

Il senatore Benedetti, dopo aver osservato che la discussione generale ha riproposto in tutta la sua ampiezza il problema dell'aborto clandestino e ha testimoniato dell'unanime volontà di ripensamento del problema nei suoi termini etici, giuridici e scientifici, dichiara che la questione può essere risolta soltanto se affrontata sul terreno del più assoluto realismo giuridico, prendendo atto che la vigente legislazione penale, soprattutto alla luce dei recenti progressi della scienza in tema di contraccezione, non solo non risponde più in alcun modo alla coscienza sociale del Paese, ma

appare, di fatto, sistematicamente disapplicata da parte degli stessi organi giurisdizionali. Esiste quindi, prosegue l'oratore, una ampia convergenza in ordine alla necessità di sottrarre la questione dell'aborto all'area della giurisdizione penale, sulla linea di una depenalizzazione di fatto storicamente affermata sia nel comportamento dell'autorità giudiziaria, sia nel costume della nostra comunità sociale. In realtà, osserva tra l'altro l'oratore, la linea della depenalizzazione passa attraverso una più complessiva scelta di prevenzione penale che intende applicare la pena non come minimo etico, ma come estremo rimedio cui l'ordinamento è costretto a ricorrere. Lasciar sopravvivere un meccanismo punitivo, equivarrebbe a sancire di fatto una sorta di punizione per campione, foriera di effetti profondamente negativi sulla stessa credibilità dell'ordinamento e quindi sulla certezza del diritto. La forza di un ordinamento giuridico, prosegue l'oratore, non può fondarsi su un sentimento del dovere giuridico rapportato al rischio o alla probabilità di incorrere in una sanzione; il senso del dovere giuridico deve precedere il timore della sanzione: pertanto, la forza dell'ordinamento giuridico non può che risiedere nel consenso e nel comune sentimento degli associati. Da questo punto di vista evidenzia quindi la necessità di trasferire decisamente la questione dell'aborto dall'area della repressione penale a quella degli interventi che fanno capo allo Stato sociale di diritto, cioè a quello Stato che si preoccupa di prevenire positivamente e risolvere i problemi posti dallo sviluppo storico della convivenza. Ribadisce pertanto che se il procurato aborto resta ancora un disvalore nel comune sentire, esso non può e non deve essere combattuto con il terrorismo della pena, ma va invece valutato nel quadro di una legislazione laica, scevra da apriorismi ideologici e capace di risolvere le questioni sul tappeto sulla base degli orientamenti e delle indicazioni che emergono dal pluralismo del tessuto sociale.

Riferendosi quindi alla locuzione « l'interruzione volontaria della gravidanza e consentita... », contenuta nel secondo comma dell'articolo 1 del testo approvato dalla Came-

ra dei deputati, afferma che tale principio rappresenta il passaggio dall'antigiuridicità ad una situazione diversa e scaturisce dal venir meno dell'illiceità del comportamento necessitato, cui consegue logicamente la non punibilità del fatto. Rileva anche che il disegno di legge n. 483, attingendo a soluzioni adottate in altri Paesi, si colloca in una prospettiva internazionale, in rapporto di scambio culturale particolarmente sentito nella area occidentale.

Quanto alla obiezione addotta da taluni oratori democristiani che la depenalizzazione dell'aborto potrebbe rappresentare un moltiplicatore di cupi fattori e che il provvedimento finirebbe con l'essere una legge contraria alla vita, respinge fermamente il dubbio che i comunisti non si siano fatti carico di tale esigenza e osserva che, al contrario, il nuovo regime dell'aborto, tendendo al recupero del diritto alla salute, valorizza il diritto alla vita.

Indagando quindi sui concetti di antigiuridicità e di colpevolezza, il senatore Benedetti pone una serie di interrogativi circa la capacità della legge penale ad intervenire in un dramma squisitamente soggettivo come quello dell'aborto, che si consuma esclusivamente nella donna, in modo talvolta ambivalente: per lasciare la donna libera di confrontarsi con la società, essa va aiutata anziché punita. Quanto al grave fenomeno della clandestinità — suicida o dorata che sia — e alla asserita incapacità del disegno di legge n. 483 di porre un freno ad esso, si domanda ancora se sia giusto chiedersi se i casi di aborto clandestino diminuiranno o meno dopo la legalizzazione anziché, piuttosto, se la permanenza dell'attuale legislazione repressiva sia in alcun modo utile a questo fine.

L'oratore conclude dichiarando di ritenere il disegno di legge n. 483, nei suoi contenuti di fondo, la soluzione più equilibrata e responsabile che sia stato possibile realizzare.

Il senatore Agrimi, dichiaratosi fermamente contrario all'eventualità del *referendum* — che sarebbe molto dannosa sia nell'ipotesi di una conferma delle disposizioni penali vigenti in materia di aborto (cosa non voluta dalla stessa democrazia cristiana) sia in caso di abrogazione, per il conse-

guente vuoto legislativo — sottolinea l'opportunità che il Senato si accinga all'esame del disegno di legge n. 483 con la ponderazione e la calma richieste dalla estrema importanza della materia. Qualora infatti il *referendum* rappresentasse un fatto incombente, la necessità di evitarlo potrebbe costituire un motivo per approvare urgentemente il disegno di legge senza neppure valutare realmente l'opportunità di introdurre modifiche. D'altro canto, il fatto che il disegno di legge sia stato approvato dall'altro ramo del Parlamento non deve rappresentare una remora (come non lo fu per il diritto di famiglia) ad esperire un effettivo tentativo in tal senso: se esiste la possibilità che il disegno di legge sia effettivamente migliorato e che su di esso si incontrino anziché scontrarsi le varie componenti politiche, tale possibilità non può non essere verificata.

A giudicare dagli interventi che si sono succeduti nel corso del dibattito tale disponibilità, osserva l'oratore, sembra sia stata manifestata sia da parte del Gruppo comunista che da parte del Gruppo democristiano e ciò non può essere ignorato se si considera che il costruttivo apporto del Gruppo democristiano (nonostante la sua elevata rappresentatività) è allo stato del tutto assente.

Soffermandosi sulle eventuali modifiche da apportare rileva, innanzi tutto, l'opportunità di abrogare l'articolo 1 che, per le dichiarazioni di principio in esso contenute, gli appare pericoloso ed inutile. Rileva, quindi, che il venir meno delle norme penali vigenti in materia di aborto determina la necessità di procedere alla previsione di strumenti civili di tutela del diritto alla vita: del resto, se la Costituzione tace sul punto, non è già perchè, come taluno ha sostenuto, il nascituro sia costituzionalmente privo di tutela, ma piuttosto perchè tale tutela ha natura penale così come lo stesso diritto alla vita — da non confondersi con il diritto alla salute — non trova posto nel testo costituzionale in quanto è un fatto ad esso logicamente pregiudiziale.

A questo riguardo il senatore Agrimi sottolinea tra l'altro l'opportunità che a una

decisione tanto importante, come quella in ordine alla prosecuzione o meno della gravidanza, non sia estraneo, almeno nell'ipotesi di donna coniugata, il padre del concepito: la soluzione attualmente prevista, oltre a violare il principio di eguaglianza, stabilito dall'articolo 3 della Costituzione, ignora completamente il principio di responsabilità di entrambi i coniugi, voluto dal nuovo diritto di famiglia. Se è certamente sbagliata l'anacronistica concezione della donna come mero strumento di riproduzione, non sarebbe forse meno sbagliato invertire totalmente il rapporto escludendo l'uomo da una decisione che lo riguarda almeno in parte eguale.

Le esigenze di cui si è fatto carico il Gruppo della democrazia cristiana con la presentazione del disegno di legge n. 515 si riconnettono direttamente all'attuazione del secondo comma dell'articolo 30 della Costituzione, secondo cui nei casi di incapacità dei genitori è la legge a provvedere all'assolvimento dei loro compiti. Per questo è necessario che i consultori familiari siano attuati al più presto e che la legge n. 405 del 1975, attraverso i necessari finanziamenti, sia posta in grado di funzionare.

Il senatore Ossicini dichiara di sentire il dovere morale di intervenire anch'egli nell'importante dibattito che ormai volge a conclusione, contrariamente a quanto aveva deciso, specialmente perchè è stato più volte chiamato in causa e sollecitato anche pressantemente, sia pure sempre con cortesia, a chiarire la sua posizione. Si accinge quindi a dare tale chiarimento, sebbene non possa provare, di fronte ad un problema così angosciante, quella decisa sicurezza di opinioni che pure ha ammirato in molti interventi.

Desidera fare menzione di quegli interventi che ha sentito a se assai vicini per ragioni umane e personali: in particolare ricorda l'intervento del senatore Bompiani, per la serietà scientifica e per la passione civile, ed esprime un vivo riconoscimento nei confronti dell'apertura mentale e della larga disponibilità dimostrata dalla relatrice Tedesco, della quale ricorda la coraggiosa milizia in difesa dei diritti delle donne. Si rallegra infine per la nota di speranza e

di concordia che è risuonata nelle parole finali del senatore Agrimi, la cui disponibilità viene a dare una conclusione positiva al presente dibattito. Avverte come tali atteggiamenti di apertura siano particolarmente necessari in un problema di coscienza che, come sempre avviene, rende incerto e discutibile ogni confine che si voglia porre fra l'ideologia e la visione del mondo da un lato, e la prassi legislativa dall'altro. Ritiene sempre giuste e benefiche anche tutte quelle « crociate » che non siano inficcate di falsità, e per quanto concerne la presente legge, afferma che dovrebbe costituire l'occasione per condurre battaglie in difesa della dignità umana alla donna.

Venendo a considerare le molteplici sollecitazioni che sono state rivolte, sul tema dell'aborto, alla sua coscienza di cattolico, dichiara che il problema odierno, in quanto problema legislativo, non consiste nell'accettare o rifiutare l'aborto: se così fosse, deve chiarire che egli stesso, essendo cattolico, lo rifiuta. Il problema che si pone a lui, come legislatore, consiste nella risposta da dare alla donna quando essa accetta l'aborto, quando si è pronunciata irrevocabilmente per l'aborto.

Ritiene poi preliminare un chiarimento definitivo sul modo di affrontare gli aspetti biologici del problema: occorre a suo avviso premettere che il problema non è soltanto biologico ma anche e soprattutto giuridico, ed inoltre religioso e filosofico. Quora tuttavia si volesse dare all'aspetto biologico una ambiguità che non ha, egli deve come medico ribadire fermamente, sulla base indiscutibile del progresso scientifico, che la vita comincia con la fecondazione; e che cioè in quel preciso istante inizia una vita umana, mentre le varie speculazioni che si possono fare, e che di fatto sono state formulate, ad esempio, sulle diverse dottrine della Chiesa di un tempo, non hanno alcun rilievo per il problema di oggi, che scientificamente si può considerare risolto, risultando fra l'altro mistificanti anche le posizioni che indicano particolari momenti della gestazione quali fasi iniziali della persona umana. Ritiene quindi che sia quasi una mistificazione il voler insistere sull'incertezza biologica, ma riconosce al

tempo stesso che, come già ha accennato, l'aspetto biologico del problema appare non primario, rispetto a quello giuridico, ed anche rispetto a quelli filosofici e morali.

Viene quindi a considerare il problema basilare costituito dalla cosiddetta « autodeterminazione » della donna: chiarisce come tale terminologia nasconda la verità psichica (che è quella fondamentale) del problema, posto che il potere di determinarsi, in senso assoluto, accettando cioè o rifiutando nel suo intimo la maternità incipiente, la donna già lo possiede da sempre e nessuna autorità giuridica, nessuna sanzione legislativa potrebbe modificare la situazione psichica di assenso o di diniego che in essa si determina. È evidente tuttavia, prosegue il senatore Ossicini, che il legislatore deve prendere posizione di fronte a tale determinazione psichica della donna, e che tale posizione deve però escludere in ogni maniera qualunque elemento « partecipativo », ogni assenso paternalistico alla volontà della donna: in tal senso dichiara di apprezzare una legge « laica » proprio in quanto sancisca eventualmente anche una realtà che a lui non piace affatto, purché tale legge sia laica realmente, ovvero eviti ogni partecipazione, sia in un senso che nell'altro. Deve quindi disapprovare nettamente l'espressione « è consentita », dato che nella sua più comune accezione implica un « sentire assieme ». Sempre in tale ordine di idee deplora che si voglia da taluno attribuire alla legge il compito di abolire sensi di colpa, interferendo con problemi di coscienza personale che richiedono la più assoluta libertà, la libertà precisamente di avere o non avere sensi di colpa, senza l'intervento di una legge che pretenda di alleggerirli o di aggravarli.

In tale contesto si ricollega all'altra problematica essenziale suscitata dalla futura legge: quella relativa al ruolo dei consultori. Premesso che egli lavora in un consultorio dal 1947, quando ancora tale istituzione non era stata accettata nell'ordinamento pubblico del Paese, e che pertanto la lunga esperienza acquisita e i molteplici — anche estremamente drammatici — casi da lui affrontati di donne intenzionate ad abortire lo mettono in condizione di poter valutare

serenamente ma con piena coscienza le alternative che su questo tema si pongono al legislatore, afferma che il ruolo dei consultori è nel tema in questione assolutamente essenziale e deve pertanto essere considerato e codificato come tale nella futura legge. Ciò dipende dalla circostanza fondamentale che nella problematica dell'aborto gli aspetti psichici sono del tutto primari rispetto ad ogni altra istanza, dato che anche le altre esigenze e ragioni di ogni genere, e particolarmente quelle rappresentate dalle condizioni economico-sociali della donna, non hanno mai un significato ed un valore assoluto, essendo la loro valutazione, il loro peso determinati dall'atteggiamento psicologico della donna, che a seconda della propria configurazione psichica recepirà i dati di fatto in un modo o nell'altro.

Venendo a considerare in modo più approfondito gli aspetti psichici del problema della autodeterminazione della donna, promette che gli impulsi in gioco nel conflitto che in essa si determina sono costituiti dai due contrastanti istinti di conservazione dell'individuo e della specie, e che peraltro si tratta di impulsi che non possono in alcun modo essere rinchiusi o comunque amministrati solo nella sfera razionale, trattandosi di energie inconscie il cui scontro scatena spesso anche una reazione psicologica che solo psicologicamente si può affrontare. Ammonisce quindi a non voler razionalizzare ogni problema, e tanto meno questo particolarissimo conflitto, nel quale la donna è grandemente condizionata — come in tutti gli analoghi conflitti — anche da motivazioni inconscie: ammonisce specialmente a non considerare solamente come un atto razionale il procreare, perché esso investe particolari problemi emotivi e umani. Desume da tali considerazioni la necessità che i consultori aiutino la donna sia a proseguire nella maternità che in ogni altra alternativa, l'aiutino soprattutto, in quanto possono, a comprendere se stessa e quanto in lei avviene.

Il senatore Ossicini ritiene quindi di dover sottolineare la necessità assoluta di affrontare e portare a termine il presente compito legislativo, senza evitare — cercando

di scaricarne la responsabilità — di fare una legge (perchè una legislazione sull'aborto già esiste, ma vi è il pericolo di una *vacatio legis*); senza però al tempo stesso fare una legge che divida in due il Paese, aggravando una scissione che a suo parere non è ancora, oggi, così grave quanto sembrerebbe. Deve inoltre rammentare come la scissione sarebbe assai più grave che non in precedenti occasioni, posto che in caso di *referendum* il « mondo cattolico » non presenterebbe le problematiche altre volte dimostrate. Ritiene pertanto che la futura legge non debba essere persecutoria o punitiva, bensì diretta ad aiutare la donna, a promuovere un nuovo modo di vivere. Dovrà altresì evitare anche quelle storture che presenta il testo pervenuto dalla Camera per quanto concerne le minorenni e le incapaci di intendere e di volere.

Ritiene inoltre che non ci si debbano porre troppi interrogativi per quanto concerne il futuro atteggiamento della Camera, posto che il legislatore deve sempre apportare le modifiche che ritiene necessarie secondo scienza e coscienza, nella tranquilla certezza che l'altro ramo del Parlamento non potrà non recepirle positivamente. Sottolinea che oggi, più che mai, il Parlamento deve e può dare sicurezza al popolo italiano, deve e può dare fiducia.

Rileva infine che, visto che il dibattito ha dimostrato da un lato che una maggioranza sul testo della Camera con sicurezza non c'è e dall'altro come tutti sentano profondamente i problemi di coscienza che la legge solleva, bisogna adoperare con coraggio lo spazio di tempo che si renderà necessario per giungere realmente ad un accordo, nell'intesa tuttavia che a tale accordo si voglia realmente giungere.

Richiamando le proprie esperienze nella cura di innumerevoli bambini psichicamente turbati da gravi traumi, aggravati dalla pressione diretta o indiretta di una società feroce, conclude invitando a pronunciare una parola di amore che valga a dissolvere i non dissimili traumi di moltissime donne, sottoposte anch'esse ad una drammatica realtà.

Il presidente Viviani dichiara chiusa la discussione generale.

Su proposta dei relatori Tedesco e Pittella le Commissioni riunite convengono sulla opportunità di rinviare a giovedì prossimo le repliche dei relatori stessi.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

#### CONVOCAZIONE DELLE COMMISSIONI RIUNITE

Il presidente Viviani avverte che le Commissioni torneranno a riunirsi giovedì 31 marzo alle ore 9,30 con lo stesso ordine del giorno.

*La seduta termina alle ore 12,45.*

#### AFFARI COSTITUZIONALI (1<sup>a</sup>)

GIOVEDÌ 24 MARZO 1977

*Presidenza del Vice Presidente*  
BERTI

*Interviene il Sottosegretario di Stato per l'interno Darida.*

*La seduta ha inizio alle ore 10,05.*

#### RINVIO DELLA VOTAZIONE PER LA NOMINA DEL PRESIDENTE

A nome del Gruppo democratico cristiano il senatore Vittorino Colombo chiede che la votazione per la nomina del Presidente della Commissione venga rinviata alla prossima seduta.

La Commissione concorda.

#### IN SEDE REFERENTE

« Sospensione e decadenza degli amministratori degli enti locali e degli enti pubblici, anche economici, in dipendenza di procedimenti penali » (262), d'iniziativa dei senatori Boldrini Cleto ed altri;

« Norme sulla sospensione e sulla decadenza degli amministratori degli enti locali in dipendenza di procedimenti penali » (300).

(Seguito dell'esame e rinvio).

Il relatore senatore Vernaschi illustra la bozza di articolato predisposta dalla Sottocommissione nominata per formulare un testo unificato in materia di sospensione e

decadenza degli amministratori degli enti locali.

In particolare, il senatore Vernaschi sottolinea che la Sottocommissione si è trovata d'accordo nel prevedere che la sospensione degli amministratori dalle funzioni operi dopo l'emissione di sentenza di condanna di primo grado. In tema di decadenza la Sottocommissione ha poi ritenuto di concordare con quanto al riguardo previsto dall'articolo 2 del disegno di legge governativo n. 300, secondo il quale gli amministratori decadono di pieno diritto quando siano condannati con sentenza ritenuta irrevocabile per delitto commesso nella qualità di pubblico ufficiale o con abuso di poteri o con violazione dei doveri inerenti ad una pubblica funzione, ad una pena restrittiva della libertà personale della durata superiore a sei mesi o, per qualsiasi altro delitto, alla pena della reclusione di durata superiore ad un anno.

Sulla scorta anche di taluni dati che testimoniano l'ampiezza del fenomeno in considerazione il relatore Vernaschi conclude rilevando l'urgenza di provvedere al più presto in materia.

Quindi, su proposta dei senatori Mancino e Modica, la prima parte del primo comma dell'articolo 1 viene modificata nel senso che oltre ai sindaci, ai presidenti delle Giunte provinciali, agli assessori comunali e provinciali, vengano ricompresi tra i destinatari della norma anche i presidenti ed i componenti degli organi esecutivi dei consorzi fra enti locali e delle comunità montane, nonché i presidenti ed i componenti di amministrazioni ospedaliere, i presidenti dei consigli circoscrizionali e gli altri amministratori eletti o comunque nominati negli enti pubblici.

Sui restanti punti del provvedimento (sospensione in caso di emissione di ordine o mandato di cattura, sospensione ad opera dell'organo che ha proceduto alla elezione quando la natura del reato commesso sia particolarmente grave, comunicazione della pronuncia di condanna agli organi che hanno proceduto all'elezione) si svolge un ampio dibattito cui prendono parte i senatori Mancino, Maffioletti, Murmura, Vittori-

no Colombo, Modica, Branca, Venanzi, Antonino Senese, il relatore Vernaschi, il sottosegretario Darida ed il presidente Berti, il quale propone di sospendere la seduta per sottoporre alla Sottocommissione incaricata di formulare il testo unificato talune delle questioni emerse. La Commissione concorda.

*(La seduta, sospesa alle ore 11,50, viene ripresa alle ore 12,10).*

La Commissione dà incarico al relatore Vernaschi di predisporre il testo definitivo del provvedimento — da esaminare poi nella prossima seduta — sulla base dei contributi emersi dall'esame dell'articolato.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato ad altra seduta.

**« Norme per l'assunzione e la gestione diretta dei servizi pubblici degli enti locali » (110), d'iniziativa dei senatori Treu ed altri.**

(Esame e rinvio).

Riferisce in senso favorevole al provvedimento, già a lungo esaminato in sede di commissione nella scorsa legislatura, il relatore senatore Treu.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato ad un'altra seduta.

#### **SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

Il senatore Maffioletti fa rilevare l'opportunità di inserire all'ordine del giorno della prossima seduta il disegno di legge n. 571, riguardante provvedimenti per la società umanitaria Fondazione Loria di Milano, già approvato dalla Camera dei deputati.

La Commissione concorda.

Il senatore Modica, in riferimento al già iniziato esame — sulla base dei disegni di legge nn. 129 e 67 — delle misure per le forze di polizia, chiede se i preannunciati provvedimenti governativi siano stati presentati al Parlamento, al fine di effettuare un esame globale della materia.

Il sottosegretario Darida informa che il disegno di legge del Governo sulle misure a favore della polizia è in corso di presentazione al Senato.

*La seduta termina alle ore 12,45.*

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli  
dei trattamenti retributivi e normativi**

**GIOVEDÌ 24 MARZO 1977**

*Presidenza del Presidente  
COPPO*

*La seduta è aperta alle ore 17,40.*

Il Presidente propone, e così resta stabilito, che per la seduta odierna, nella quale saranno discusse le questioni organizzative interne e i programmi di lavoro, non si dia luogo, in conformità alla facoltà che la Commissione si era riservata, alla particolare forma di pubblicità adottata nelle precedenti sedute.

Propone, inoltre, e così resta stabilito, che dati gli argomenti in discussione, alla seduta odierna partecipino anche gli esperti addetti alla Commissione.

Avverte che, con le riunioni tenutesi nella presente settimana, si può considerare conclusa l'attività di audizione dei Comitati « A » e « B ».

Ricorda che tali Comitati, in aggiunta a quelli di cui ha già dato comunicazione nella seduta della Commissione del 3 febbraio 1977, hanno ascoltato i rappresentanti di altri enti e società. Il Comitato « A »: Finmeccanica e Alfa Romeo, 8 febbraio; Zanussi, 15 febbraio; Marzotto e Lanerossi, 22 febbraio; IBM, 1° marzo; Olivetti e Franco Tosi, 15 marzo; Fiat e Sit Siemens, 22 marzo. Il Comitato « B »: Ente Porto di Genova, 9 febbraio; Farmitalia e Liquigas, 16 febbraio; Costa e NAI, 23 febbraio; Italstat e Condotte Acqua 2 marzo; Immobiliare e Sogene, 16 marzo; Pirelli, SIR e Bracco, 23 marzo.

Anche per tali Comitati è necessario designare un relatore. Al riguardo propone, e così resta stabilito, che relatore per il Comitato « A » sia il deputato Canullo, mentre per il Comitato « B » sia il senatore Romei.

Il Presidente ricorda, poi, che con il 12 aprile scade il termine assegnato dalla legge alla Commissione. Per il prosieguo del-

l'attività di questa sono prevedibili scadenze secondo il seguente calendario: esame delle relazioni dei primi quattro Comitati (31 marzo 1977); valutazione delle audizioni tenute dalla Commissione nel corso della presente legislatura (15 aprile); acquisizione della prima relazione da parte dell'ISTAT nella quale sono esposti riassuntivamente i livelli retributivi dei settori presi in considerazione con il questionario (15 aprile); redazione ed esame delle relazioni dei Comitati « A » e « B » (30 aprile); redazione ed esame della relazione finale (giugno-luglio).

I predetti adempimenti comportano la necessità che la Commissione rimanga in vita a tutto luglio, tenuto conto che i termini richiamati possono subire qualche slittamento. Di conseguenza si dovrà presentare un disegno di legge di proroga della Commissione fino a tale data, con l'intesa che si farà il possibile perchè la redazione e l'esame della relazione finale si concludano prima della fine di luglio.

Il Presidente ricorda, poi, che, nella seduta del 13 gennaio 1977, era stato deciso di chiedere, sui temi oggetto dell'inchiesta, la collaborazione del CNEL, da realizzarsi tenendo conto delle norme che disciplinano l'attività di tale organo. Di ciò ha dato comunicazione ai Presidenti del Senato e della Camera dei deputati.

Avendo, peraltro, constatato, a seguito di alcuni colloqui informali con alcuni membri della Commissione, che sussistono perplessità sui tempi e sui modi in cui la predetta collaborazione può realizzarsi, ritiene opportuno che tale argomento sia oggetto di ulteriore riflessione e approfondimento e che di esso se ne discuta in una seduta successiva.

Per quanto concerne l'indagine condotta in collaborazione con l'ISTAT, fa presente che l'elaborazione conclusiva e completa dovrebbe essere pronta per la fine di ottobre. Tale elaborazione, come fu a suo tempo previsto potrà costituire oggetto di pubblicazione a parte.

Il Presidente richiama, poi, l'attenzione della Commissione sui modi in cui possono essere esaminate le relazioni che i senatori Giovannetti e Manente Comunale e i depu-

tati Cabras e Chiovini hanno predisposto, rispettivamente, per i Comitati Parastato, Regioni, Banche e assicurazioni, RAI-TV e Giornali.

Per quanto riguarda la stesura del progetto di relazione finale da sottoporre alla Commissione, ritiene che di ciò potrebbe essere incaricato l'Ufficio di Presidenza oppure un apposito Comitato ristretto.

Interviene il deputato Canullo che si dichiara d'accordo in generale con le proposte formulate dal Presidente, senatore Coppo, ed in particolare con quella concernente il termine di proroga al 31 luglio. Ritiene, inoltre, che debba essere l'Ufficio di Presidenza della Commissione e non un comitato *ad hoc* a formulare lo schema della relazione conclusiva, schema che poi dovrà essere sottoposto all'esame e all'approvazione della Commissione.

Per quanto riguarda le relazioni dei Comitati è del parere che sia preferibile considerarle atti interni da allegare alla relazione conclusiva da inviare al Parlamento. Infine, accogliendo l'invito del Presidente, ritiene, per quanto riguarda la richiesta di collaborazione al CNEL, che sarebbe opportuno che di ciò si discuta nell'Ufficio di Presidenza.

Il deputato Cabras si dichiara d'accordo sul calendario dei lavori indicato dal Presidente e sulla proposta del deputato Canullo di affidare all'Ufficio di Presidenza della Commissione il compito di formulare uno schema della relazione conclusiva su cui chiamare a discutere la Commissione nel suo *plenum*.

Ritiene, tuttavia, che uno dei compiti delle Commissioni di inchiesta sia quello di denunciare i fatti e, conseguentemente, le responsabilità di coloro che li hanno occasionati: alle relazioni dei Comitati, pertanto, bisognerebbe dare soprattutto un valore « esterno » tenendo presente che esse non sono solo tecnico-descrittive, ma contengono anche valutazioni di ordine politico e di carattere generale.

Il senatore La Valle si dichiara anch'egli d'accordo sul programma proposto dal Pre-

sidente ed in particolare sul termine del 31 luglio come data di scadenza della proroga. Ritiene, inoltre, che prima di discutere del valore da attribuire alle relazioni dei Comitati, queste debbano essere distribuite ai membri della Commissione affinché essi possano conoscerle e valutarle.

È d'accordo anche sulla proposta di affidare all'Ufficio di Presidenza la formulazione dello schema della relazione conclusiva, ma ritiene indispensabile che sia la Commissione nel suo *plenum* a discuterne l'articolazione. Pur accogliendo l'invito del Presidente di rinviare ad altra seduta la questione della collaborazione con il CNEL, ritiene indispensabile sottolineare, perché strettamente connesso al problema della durata della proroga, il fatto che in questa fase non è necessario il parere del suindicato organo che, a suo avviso, allungherebbe notevolmente il tempo di durata della Commissione.

Del resto il CNEL potrà intervenire in un momento successivo, nel momento cioè in cui venissero in discussione in Parlamento le proposte della Commissione.

Conclude affermando che sarebbe quanto mai opportuno evidenziare nella relazione conclusiva anche le proposte avanzate da alcuni interlocutori ascoltati dalla Commissione e dai Comitati.

Il senatore Pitrone si dichiara d'accordo sul programma dei lavori indicato dal Presidente, senatore Coppo, nonché sulla proposta del deputato Canullo di affidare all'Ufficio di Presidenza la redazione dello schema di relazione conclusiva da inviare al Parlamento. Afferma, poi, che le relazioni dei Comitati dovrebbero essere redatte secondo un criterio univoco e che dovrebbero essere date in visione ai membri della Commissione per una più approfondita valutazione.

Il senatore Maffioletti si dichiara d'accordo con quanto sostenuto dal deputato Canullo ed afferma di accogliere l'invito rivolto dal Presidente a proposito del problema della collaborazione del CNEL, pur sottolineando l'importanza delle osservazioni svolte dal senatore La Valle.

Ritiene infine che le relazioni debbano avere un valore puramente descrittivo in ossequio al principio che il potere d'inchiesta e quindi di valutazione spetta alla Commissione nel suo *plenum* mentre ai Comitati spettano compiti meramente acquisitivi e referenti. Ciò, oltretutto, risponde alla esigenza funzionale di evitare che si faccia due volte una stessa discussione, in sede di esame delle relazioni dei Comitati e in sede di esame della relazione conclusiva.

Il senatore Rufino è anche egli d'accordo sul programma dei lavori. Per quanto concerne la questione del CNEL, pur accogliendo l'invito del Presidente a riflettere sulla stessa, dichiara di non poter nascondersi le difficoltà insite nell'acquisizione del parere di tale organo. Infine, a proposito delle relazioni dei Comitati, ritiene che queste ultime dovrebbero essere dibattute dalla Commissione e non acquisite come semplici allegati.

Il Presidente fa presente che nessun dubbio dovrebbe esserci sul fatto che le relazioni dei Comitati abbiano natura di documenti e che, come tali, siano messe a disposizione dei membri della Commissione, con l'avvertenza, peraltro, che non essendo ancora atti della Commissione, non debbono essere date all'esterno; in conformità, del resto, al criterio fino ad ora seguito nell'acquisizione dei dati presso gli appositi Comitati. Per quanto riguarda il modo in cui i dati acquisiti dovranno essere esposti, ricorda che a suo tempo fu deciso che l'inchiesta non sarebbe stata personalizzata.

Il senatore Manente Comunale è dell'avisio che sia importante far conoscere alla opinione pubblica anche le distorsioni retributive di carattere particolare o individuale accertate dai Comitati. D'altronde a questa finalità egli si è ispirato nel predisporre la relazione del Comitato Regioni di cui è stato coordinatore.

Il deputato Canullo, ritornando sul tema di come utilizzare le relazioni dei Comitati e facendo proprie le osservazioni del senatore Maffioletti, propone che le relazioni stesse siano acquisite dall'Ufficio di Presidenza che le utilizzerà per la predisposizione dello schema di relazione finale.

Il senatore Romei, pur apprezzando lo spirito delle proposte tendenti a dare subito un rilievo esterno alle relazioni dei Comitati, ritiene anch'egli preferibile che queste ultime siano acquisite dall'Ufficio di Presidenza.

Il Presidente propone, e così resta stabilito, che la questione dell'utilizzazione delle relazioni dei Comitati sarà oggetto di ulteriori valutazioni. Nel frattempo tali relazioni saranno distribuite ai membri della Commissione, con l'avvertenza di cui ha fatto in precedenza cenno.

Fa infine presente che è opportuno che si predisponga una relazione concernente anche il settore dell'impiego statale, compreso in questo le Aziende di Stato, nonché il settore degli organi costituzionali. Per tali settori propone, e così resta stabilito, che il relatore sia il senatore Rufino.

*La seduta termina alle ore 19,45.*

## DIFESA (4°)

### Sottocommissione per i pareri

GIOVEDÌ 24 MARZO 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente De Zan, ha adottato le seguenti deliberazioni:

*parere favorevole sui disegni di legge:*

« Normativa organica per i profughi » (391) (alla 1ª Commissione);

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di aziende autonome per l'anno finanziario 1977 » (560) (alla 5ª Commissione);

« Istituzione di una tassa per l'utilizzazione delle installazioni e del servizio di assistenza alla navigazione aerea in rotta » (562) (alla 8ª Commissione);

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la corresponsione di miglioramenti economici ai dipendenti dello Stato » (567) (alla 5ª Commissione).

**AGRICOLTURA (9<sup>a</sup>)****Sottocommissione per i pareri**

GIOVEDÌ 24 MARZO 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Truzzi, ha adottato le seguenti deliberazioni:

a) *parere favorevole sul disegno di legge:*

« Normativa organica per i profughi » (391) (alla 1<sup>a</sup> Commissione);

b) *parere favorevole con osservazioni sui disegni di legge:*

« Provvedimenti straordinari per i giovani non occupati » (309) (alla 11<sup>a</sup> Commissione);

« Provvedimenti a favore dei giovani inoccupati » (203), d'iniziativa dei senatori Ferlasco ed altri (alla 11<sup>a</sup> Commissione);

« Preavviamento al lavoro dei giovani inoccupati » (84), d'iniziativa dei senatori Ziccardi ed altri (alla 11<sup>a</sup> Commissione);

« Disciplina del rapporto di lavoro e formazione » (408), d'iniziativa dei senatori Fermariello ed altri (alla 11<sup>a</sup> Commissione);

c) *rinvio dell'emissione del parere sul disegno di legge:*

« Soppressione dei diritti fissi di visita sanitaria sulla importazione ed esportazione di bestiame, carni, prodotti ed avanzi animali da e per i paesi della Comunità economica europea » (474) (alla 6<sup>a</sup> Commissione).

**INDUSTRIA (10<sup>a</sup>)****Sottocommissione per i pareri**

GIOVEDÌ 24 MARZO 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Forma, ha adottato la seguente deliberazione:

*parere favorevole con osservazioni sul disegno di legge:*

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo ai trasporti internazionali delle derrate deteriorabili ed ai mezzi speciali da usare per tali trasporti (ATP), con allegati, concluso a Ginevra il 1° settembre 1970 » (535), approvato dalla Camera dei deputati (alla 3<sup>a</sup> Commissione).

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER L'INDIRIZZO GENERALE  
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI  
RADIO-TELEVISIVI**

Sottocommissione permanente per l'Accesso

GIOVEDÌ 24 MARZO 1977

*Presidenza del Presidente  
BOGI*

*La seduta ha inizio alle ore 12.*

**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

Il presidente Bogi riprende il tema, cui già in precedenza ha fatto cenno, della necessità di introdurre nel Regolamento della Sottocommissione alcune modifiche tali da consentire un più sollecito e soddisfacente esame delle richieste di accesso.

Al riguardo si apre un'ampia discussione nel corso della quale intervengono il senatore Cervone e i deputati Bozzi, Cecchi e Trombadori, i quali tutti convengono sulla necessità di proporre alla Commissione le modifiche prospettate dal Presidente.

Si decide quindi di proporre alla Commissione i seguenti emendamenti al Regolamento per l'Accesso radiotelevisivo: all'articolo 2 sostituire il secondo comma con il seguente: « Ai fini delle deliberazioni previste dall'articolo 5, un collegio di relatori, composto dal Presidente e da due commissari, determinati secondo appositi turni mensili, procede alla istruzione delle singole richieste pervenute, riferendo sulle proposte con relazione motivata » e sopprimere il terzo e quarto comma; all'articolo 3 sopprimere il

primo comma, sostituire il terzo comma con il seguente: « La Sottocommissione, convocata in apposite sedute, procede all'esame, ai sensi del terzo comma dell'articolo 6 della legge 14 aprile 1975, n. 103, delle richieste di accesso sulla base della relazione che è distribuita ai membri della Sottocommissione, di norma, almeno sette giorni prima della riunione » e sopprimere l'ultimo comma.

*La seduta termina alle ore 12,30.*

*Presidenza del Presidente  
Bogi*

*La seduta ha inizio alle ore 12,40.*

*SEGUITO DEL PROCEDIMENTO DI ESAME DELLE RICHIESTE DI ACCESSO*

Il Presidente rileva che la Sottocommissione non è in numero legale e rinvia pertanto la seduta di un'ora.

*(La seduta sospesa alle ore 12,50, è ripresa alle ore 13,50).*

Il Presidente, constatata nuovamente la mancanza del numero legale rinvia la seduta, avvertendo che la Sottocommissione sarà convocata a domicilio.

*La seduta termina alle ore 13,55.*